

CASO BRASCHI E ACCORDO PENALIZZANTE NON LEGITTIMO PER TUTTI GLI EX DIPENDENTI

Licenziato ex Brc rafforza la vittoria davanti ai giudici della Corte d'Appello

Bocciato il ricorso di Banca Sviluppo Confermato il reintegro, altri soldi e sentenza pilota per operazioni simili

CESENA

GIAN PAOLO CASTAGNOLI

Daniele Braschi ha vinto anche il secondo round dello scontro giudiziario con Banca Sviluppo. Anzi, lo ha stravinto, visto che ha ottenuto anche altre sei mensilità della retribuzione non percepita nel lungo periodo in cui è rimasto senza lavoro.

La vicenda è quella tristemente nota della crisi della ex Brc e del licenziamento del cassiere. Lui fu l'unico tra i 187 ex dipendenti di quell'istituto di credito a non accettare le penalizzazioni fatte ingoiare per salvare il posto di lavoro all'interno della subentrante Banca Sviluppo. E adesso è chiaro che aveva ragione, perché quello che avvenne fu un trasferimento d'azienda a tutti gli effetti. Un'operazione disciplinata dall'articolo 2112 del Codice civile, che sancisce il mantenimento dello stesso trattamento per i dipendenti che passano al nuovo datore di lavoro.

La sentenza d'Appello

La Corte d'Appello di Bologna, a cui Banca Sviluppo aveva fatto ricorso per chiedere di rivedere la sentenza di primo grado, che aveva dato ragione al 48enne cesenate ordinandone il reintegro, non si è limitata a confermare la precedente decisione del giudice del lavoro Luca Mascini. Nella loro pronuncia, pubblicata ieri, i giudici hanno infatti accolto anche l'impugnazione incidentale fatta dai difensori di Braschi: i professori avvocati Piergiorgio Alleva e Alessandra Raffi e l'avvocato Daniele Molinari. È stato così stabilito che il lavoratore deve ricevere tutti gli stipendi fin dal giorno in cui sarebbe dovuto passare alle dipendenze di Banca

Sviluppo ai sensi appunto dell'articolo 2112 del Codice civile, ossia il 17 luglio 2015, e non dal momento del deposito del ricorso. Questo significa il diritto a ricevere circa 6 mensilità di salario in più rispetto a quelle conteggiate in primo grado. Tra l'altro, Braschi aveva contestato per iscritto fin dal principio il licenziamento, che gli fu comunicato da Brc cinque giorni dopo. Con un paradosso: quell'istituto di credito che lo aveva messo alla porta non era neppure più il suo datore di

lavoro, perché lo era diventato (o per meglio dire lo sarebbe dovuto diventare) Banca Sviluppo.

I vincitori

L'analisi che è alla base della sentenza appena emessa dalla Corte d'Appello presieduta da Carlo Coco (che ha tra l'altro messo interamente a carico di Banca Sviluppo le spese del grado di giudizio, liquidate in 5.000 euro) potrebbe mettere in discussione altre acquisizioni bancarie fatte seguendo lo stesso schema.

Intanto, ovviamente, non può che esserci grande soddisfazione da parte dei sindacati **Uilca** (a cui Braschi era iscritto e che ha portato avanti la battaglia legale) e **Fabi**, che a differenza delle organizzazioni di categoria di **Cgil** e

Cisl, non accettarono di sottoscrivere l'accordo per le cessioni individuali del contratto dei dipendenti Brc all'acquirente Banca Sviluppo, a condizioni peggiorative, come imposto dall'acquirente stesso. Per imboccare quel percorso si sarebbe dovuta attivare una specifica procedura prevista dalla legge, che prevede un'intesa a tre, coinvolgendo sia la banca cedente che quella ac-

quirente, oltre ai sindacati, e invece Banca Sviluppo se ne tenne fuori.

Anche il terzetto di legali che ha assistito Braschi è su di giri, con Alessandra Raffi che commenta: «Audaces fortuna iuvat». Ovvero, il destino aiuta gli audaci.



L'ex quartier generale di Brc nell'area "Montefiore"

